

LA FEBBRE DELLE MAZZETTE

Il fratello: «Un gesto inspiegabile»

«Perché ha fatto questo gesto?». Da quando Franco Rapone ha saputo del suicidio del fratello, non fa che ripetersi la domanda. «Abbiamo appreso dell'accaduto - dice Rapone, riunito con gli altri fratelli nell'azienda agricola in località Pozziglio - ieri mattina a distanza di circa sette ore. Sono stato il primo ad avere la notizia ed a comunicarla in famiglia». Molto conosciuta a Subiaco (Roma), la famiglia Rapone si è sempre dedicata al commercio del bestiame e alla vendita della carne nel negozio di loro proprietà, fondato dal padre Ernesto, morto nel 1958 in un incidente d'auto.

«Triste per il suicidio ma non pentito»

«Io ho denunciato la tangente»

«Ho fatto il mio dovere di cittadino onesto. Naturalmente non mi aspettavo certo che finisse così... Sono scosso per quanto è accaduto, ma rifarei tutto...». Sono le parole con le quali l'imprenditore edile Giuseppe Frosioni ha commentato il suicidio di Roberto Rapone, l'ispettore della Usl presso la Pretura di Roma, che gli aveva chiesto denaro, tangenti, e che per questo lui aveva denunciato alla polizia. Frosioni, 45 anni, sposato e con tre figli, in passato è stato consigliere comunale del Movimento sociale italiano ad Affile. L'imprenditore ha detto che il «contatto» con Rapone è avvenuto in modo casuale. L'ispettore, ha riferito l'imprenditore, mentre stava passando in Piazza Castellana, ha notato alcuni operai impegnati nel restauro di una palazzina in via San Sebastiano, a pochi metri dalla villa del maresciallo d'Italia, Rodolfo Graziani. Dopo aver riscontrato che gli operai erano senza casco, ha ricordato Frosioni, l'ispettore lo ha chiamato contestandogli l'irregolarità e la conseguente multa di dieci milioni. Dopo una breve discussione, c'è stato l'invito: «Vieni a tro-

varmi a Formello, vediamo che cosa si può fare...». Roberto Rapone, aveva 42 anni, e si è ucciso giovedì sera, nella sua villa di Formello, davanti agli agenti del commissariato di Tivoli che lo avevano appena arrestato con l'accusa di «concussione» mentre intascava una mazzetta da due milioni di lire proprio dall'imprenditore edile.

L'ispettore aveva cominciato a lavorare nel servizio igiene della ex-Usl RM-27 di Subiaco, dove aveva svolto alcune indagini ambientali nel territorio. Dopo aver prestato servizio nella Pretura di Subiaco, l'ispettore sanitario era stato da qualche anno trasferito alla sezione «Ambiente» degli uffici di Piazzale Clodio.

In pretura Roberto Rapone veniva considerata una persona «seria e affidabile... il suo gesto ci ha letteralmente sconvolti». Aveva collaborato ad alcune inchieste condotte dai pm circondariali Maria Bice Barborini, Gianfranco Amendola e Catia Summaria. Si era interessato tra l'altro alle indagini sugli scarichi abusivi a Formello.

FABRIZIO RONCONE

■ FORMELLO (Roma). Devono ancora lavare il bagno. Da giovedì sera, nessuno ha più avuto il coraggio di entrarci. Quelli della «scientifica», uscendo, hanno consigliato acqua e detersivo. Roberto Rapone teneva la pistola nascosta proprio sotto il lavandino, dentro un armadietto. Il bagno è al secondo piano, la finestra dà su una stradina sterrata, ma fuori, nelle altre ville, nessuno ha immaginato niente. L'ispettore della Usl s'è tirato un colpo solo, al cuore, e nessuno ha immaginato che quel rumore secco fosse prodotto da una Beretta calibro 7,65. L'hanno capito solo i poliziotti, che stavano perquisendo la casa. E la signora Margherita, che era al piano di sotto. È una donna bella e disperata. Sono ore che piange. Tra i singhiozzi, dice: «Roberto s'è ucciso per la vergogna...». Roberto Rapone, il suo compagno, ispettore Usl presso la Pretura di Roma, era uno che prendeva tangenti.

«Non gli credere...»
C'è sempre una maniera cortese, eloquente, per chiedere una tangente. Solo che l'imprenditore ne ha parlato con un amico. E l'amico aveva già avuto modo di conoscere l'ispettore Rapone. «Stai attento, non gli credere... a me, con queste scuse, hanno spillato soldi per anni e anni... anzi, guarda, fai una cosa: racconta tutto alla polizia...».

Affari sporchi
È una storia di corruzione e di morte. Ne abbiamo lette e raccontate tante. Ma questa ha dentro una corruzione minore. Non meno grave: minore nel clamore dei numeri. Lasciamo stare i Gardini, i Cagliari, i Moroni. Qui giravano mazzette da due, massimo quattro milioni di lire. Una Tangentopoli più comune, quotidiana, più facile anche da comprendere. Più pericolosa. Lui aveva un incarico che è perfino complicato spiegare: ispettore Usl in servizio nella sezione di polizia giudiziaria dell'ufficio ambiente presso la procura circondariale del-

la Pretura di Roma. Andava per cantieri, insomma. Controllava i sistemi di sicurezza. E giorni fa era capitato in un cantiere di Affile, e aveva notato, sulle impalcature, alcuni operai senza casco. All'imprenditore aveva detto: «Lei va incontro ad una multa di circa dieci milioni di lire... però... però, ecco, io lo capisco che lei è una brava persona e... e sì, insomma, se vuole, io questa multa posso fargliela evitare... basta che...». Basta che paghi due milioni di lire in contanti. So io a chi recapitarli. È una cosa semplice. Paghi subito. Si fidi. Non avrà noie.

elettrico e un piazzale ampio, da ristorante per banchetti di nozze. Pini alti, siepi curate. Si affaccia un tipo abbronzato, l'abbronzatura dei campi, di chi lavora fino al tramonto. È il padre di lei, Orazio Valloni. In paese lo conoscono tutti. Ha cominciato con il gregge di pecore, poi è passato al latte, poi al formaggio. Ora si gode la villa e cinque ettari di prato. Ha fatto qualche soldo, e ci fu una bella festa quando sposò la figlia Margherita.

Il pettegolezzo
In paese, la conoscono tutti Margherita. Ti dicono: «Donna di un certo fascino, eh...». Ma quando si separò, nessuno avrebbe immaginato di vederla subito insieme ad un altro uomo. I vecchi, straordinari pettegoleggi della piazza, capirono subito che qualcosa era cambiato. Lei tornava dalla S.I.E.L., la fabbrica dove lavora come operaia, a bordo di una fiammante Toyota rossa. Un giungla da settanta milioni. Poi bei vestiti, l'orologio di marca, dettagli che in un paese si notano alla prima messa.

Fu così che cominciò a girare la voce che si fosse messa insieme ad un magistrato. Un importante magistrato di Roma. Era vero solo che Roberto Rapone andava in Pretura. Ma nei paesi certi percorsi bastano. Al bar, quasi gli facevano l'inchino. Ora un vicino di casa dice: «Va bene, non era giudice, e allora? Se s'è ammazzato per la vergogna, beh, ha sbagliato. Un errore grosso. Con un lavoro come quello... chi non avrebbe cercato di racimolare qualche solduccio?».



Giuseppe Giglia/Blow Up

Le condoglianze

Una strana solidarietà circonda la villa. Gente che entra, china la testa, e dice che è assurdo che si possa venire arrestati per tanto poco. Che è folle rischiare il carcere per niente. «Tangenti? Sì, va bene, ma chi non le chiede?». Entrano e vanno a portare le condoglianze. C'è un tizio, forse un parente, che urla: «Non gli potevano mettere le manette? Con le manette non sarebbe riuscito a spararsi...».

No. Al commissariato dicono che, va bene, erano andati a casa per trovare documenti e anche per prendere le quattro pistole regolarmente denunciate: ma, davvero, non c'erano gli estremi per mettere le manette all'ispettore. A proposito di documenti. Ne hanno trovati di interessanti. Ricevute, certificati, semplici foglietti firmati che rac-

contano anni di corruzione. Che spiegano, perfettamente, un tenore di vita alto, molto distante dagli stipendi dello Stato.

Gli investigatori sono rammarricati. Stavano per alzare il coperchio del secchio. Ora devono accontentarsi di ascoltare i colleghi della vittima. Chi è stato in Pretura racconta di facce nere, gente muta, certi con gli occhi rossi, increduli. E preoccupati. Molto preoccupati.

Qui in paese ridacchiano invece eccitati. È una storia buona per tener su la conversazione all'ora dell'aperitivo. Per fare illazioni. C'è qualche meschinità di troppo che gira, e certi pagherebbero per ritrovarla sul giornale. Fa tenerezza Federico, il figlio della signora Margherita. Ha otto anni, e non sa niente di mazzette. Ha solo sentito un colpo di pistola, l'altra sera, su nel bagno.

Pelaggi, raccolti nuovi elementi sui giudici romani

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO Dalle perquisizioni eseguite dagli agenti del Servizio centrale operativo della polizia arrivano nuove tracce per le indagini sulla corruzione tra i magistrati romani. Tracce che consentono agli inquirenti del pool Mani pulite di proseguire la caccia agli eventuali altri colleghi della capitale che potrebbero aver beneficiato del denaro piovuto in quegli uffici per addomesticare i processi scomodi. E intanto è aperta la caccia al tesoro del giudice: finora sono stati individuati titoli di Stato per circa un miliardo e alcune proprietà immobiliari, un patrimonio a prima vista non giustificabile con le entrate del magistrato.

Oltre ai novanta milioni in contanti (lire italiane e valute estere) trovati nella libreria dell'ex presidente dell'ottava sezione penale del tribunale di Roma Antonio Pelaggi, nelle mani degli inquirenti sarebbero arrivate anche alcune buste sulle quali il giudice avrebbe appuntato sigle forse riferibili ad altri colleghi. Di qui l'ipotesi che anche altri magistrati romani abbiano avuto un ruolo nell'operazione messa a segno dal costruttore romano Renato Armellini (morto tre anni fa) alla fine degli anni Ottanta. Secondo l'accusa del pool milanese, Armellini avrebbe sborsato sei o sette miliardi per indurre alcuni giudici della capitale ad «aggiustare» una pesante inchiesta fiscale che riguardava quattro sue società che, lira più lira meno, avrebbero evaso qualcosa come 500 miliardi di lire. Per questo, all'alba di giovedì scorso, sono scattati gli arresti di Antonio Pelaggi (che già si trovava sotto inchiesta a Perugia), dell'ex ispettore del Secit Carlo Capitanucci, del commercialista docente all'università di Roma Antonio Staffa e dell'avvocato Sergio Melpignani.

Parallelamente ai primi interrogatori degli indagati, che hanno respinto le accuse di corruzione, e mentre proseguono gli accertamenti bancari e patrimoniali, dalle perquisizioni sono dunque affiorati nuovi elementi di indagine. Venerdì pomeriggio sembrava avere un'idea già abbastanza chiara l'avvocato Vincenzo Lo Giudice, difensore di Capitanucci, che al termine dell'interrogatorio condotto dal gip milanese Alessandro Rosato ha detto: «Mi sembra che questa inchiesta sia solo agli inizi. Soprattutto il filone che riguarda le responsabilità penali di magistrati di Roma». Forse anche il legale faceva riferimento a nuovi nomi di togati della capitale entrati nel mirino del pool Mani pulite. Intanto, nella notte tra venerdì e sabato a Porto Rotondo, gli agenti della squadra mobile di Sassari, su disposizione dello Servizio centrale operativo, hanno eseguito la perquisizione della villa e dell'imbarcazione di proprietà del professor Antonio Staffa, che secondo gli inquirenti milanesi nella manovra di insabbiamento della maxievasione di Armellini avrebbe avuto il compito di falsificare gli esiti di alcune perizie contabili.

Ora le indagini puntano alla ricostruzione del quadro completo di nomi e fatti coinvolti nelle manovre illecite del palazzinaro romano e dei giudici e professionisti che lo avrebbero coperto dietro lauta ricompensa. Una vicenda che secondo il Codacons sarebbe stata denunciata già otto anni fa, quando al Secit e alla procura della repubblica di Roma perveniva una segnalazione anonima della grande evasione fiscale delle società di Armellini. E l'allora senatore comunista Ugo Vetere presentò anche un'interrogazione parlamentare a proposito del sospetto di 500 miliardi di truffa al fisco da parte «un notissimo palazzinaro romano».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI RIMINI
ESTRATTO BANDO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA
In esecuzione della deliberazione della Giunta Provinciale di Rimini n. 512/1996, la Provincia di Rimini ha indetto gara di licitazione privata per l'assegnazione del servizio di pulizia nelle scuole e negli uffici della Provincia di Rimini (categoria 14, n. rif. CPC 74) per gli anni scolastici 96/97 - 97/98 - 98/99 e per gli uffici dall'1.1.1997 al 31.12.99. Importo base d'asta L. 2.429.199.000= per tre anni. L'appalto sarà aggiudicato ex art. 23, comma 1 lett. b) del Dlgs n. 157/95. Le domande di invito alla gara, redatte in carta legale, dovranno pervenire alla Provincia di Rimini - Ufficio Contratti - P.le Bomaccini n. 1 - 47037 Rimini, entro le ore 13.00 del 31.7.1996. E' ammessa la facoltà di presentare offerta ai sensi dell'art. 11 del Dlgs n. 157/95. I concorrenti dovranno dimostrare la propria capacità giuridica, economica, finanziaria e tecnica ai sensi degli artt. 12,13 e 14 del citato Decreto, come precisato nel bando. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Provinciale. Il bando in edizione integrale è reperibile presso l'Ufficio Contratti della Provincia di Rimini. L'avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea l'1.7.1996.
IL DIRIGENTE Servizio Segreteria A.A. GG.
(Rag. Carla Macrelli)

CULTURA & LIBRI
GRANDE ENCICLOPEDIA EPISTEMOLOGICA
Società editrice Dante Alighieri
È in libreria la monografia n. 102
LA "GRANDE ENCICLOPEDIA EPISTEMOLOGICA"
Bilancio dei primi cento titoli (indice analitico generale delle principali voci e degli autori trattati). In allegato, la monografia "Lo Stato sociale e il settore non-profit"
Per avere il catalogo gratuito della collana monografica "Grande Enciclopedia Epistemologica" telefonare all'ufficio abbonamenti
06/42.08.64.79.

LA COLLANA: "Grande enciclopedia epistemologica" è una collana di monografie che illustrano i temi al centro del dibattito epistemologico contemporaneo: le conquiste delle scienze fisico-matematiche e le loro applicazioni tecnologiche, il dibattito sullo statuto scientifico delle scienze umane (in particolare la psicologia, la psicanalisi, l'antropologia, la linguistica, la semiotica), i problemi relativi al confronto tra scienza della società e prassi (educazione, politica, economia), con il conseguente discorso sui rischi dell'ideologia, i rapporti tra scienza e fede... Come orizzonte di senso nell'affrontare tutti questi temi la "Grande enciclopedia epistemologica" utilizza le discipline filosofiche, privilegiando la critica storiografica (per questo le monografie sono sempre corredate di ampie bibliografie commentate) e le più avanzate ricerche (di filosofia della scienza, di logica e di gnoseologia).

Film truccati, ieri a Roma ascoltata l'attrice. Sotto accusa le produzioni che intascavano i soldi dello Stato

Sandrelli: «Hanno usato il mio nome»

Stefania Sandrelli è stata sentita ieri come testimone dal pm di Roma Adelchi D'Ippolito nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nella concessione di finanziamenti da parte dello Stato per la produzione di film di particolare valore culturale ed artistico. La Sandrelli, dopo l'interrogatorio, ha detto ai cronisti di essere stata ascoltata per una pellicola in cui compariva il suo nome, ma di cui lei non sapeva assolutamente nulla.



Stefania Sandrelli

verificati fatti gravi come la falsificazione di firme. In ogni caso sono venute qui per capire». Alla Sandrelli per partecipare a «Tra noi è tutto finito» sarebbero toccati circa 250 milioni che, invece, secondo il magistrato sarebbero finiti nelle tasche dei produttori. L'altro giorno il pm ha ascoltato anche Sergio Castellitto usato, come i colleghi, molto probabilmente a sua insaputa per ottenere più congrui finanziamenti.

Nel sacco sarebbero caduti tutti, da Isabella Ferrari e Amanda Sandrelli a Marina Ripa di Meana. I diritti interessati hanno negato di aver mai fatto parte dei cast di alcune pellicole dove compariva il loro nome, anzi, adesso sono più che mai convinti a voler andare fino in fondo per smascherare chi ha «bluffato» usando la loro popolarità. Ragion per cui D'Ippolito sta valutando se ipotizzare il reato di truffa aggravata ai danno dello Stato nei confronti delle produzioni e delle società cinematografiche che, inserendo nei cast i nomi del

firmamento italiano, avrebbero potuto gonfiare i preventivi.

A rischiare la richiesta di rinvio a giudizio è anzitutto l'ex direttore generale del Ministero dello Spettacolo, Carmelo Rocca, seguito dai 24 componenti della commissione ministeriale che selezionava le pellicole destinate a beneficiare delle sovvenzioni in base all'articolo 28. Nella stanza di D'Ippolito dovranno presentarsi, nei prossimi giorni, anche i responsabili della sezione credito cinematografico e teatrale istituita presso la Banca Nazionale del Lavoro che erogava i finanziamenti alle società di produzione in base alle decisioni del Ministero. Il nodo da sciogliere è sostanzialmente uno: capire quale era il criterio seguito dalla sezione per dare i finanziamenti. Secondo la legge avrebbe dovuto erogare i fondi soltanto ad avvenuta consegna della copia della pellicola girata e dopo i controlli su preventivi e spese operate dalle società di produzione e cinematografiche.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Il quarto piano della Procura di Roma sta popolandosi dei vip dello schermo gigante. Con un certo imbarazzo attrici e attori sfilano uno dopo l'altro nell'ufficio del pm Adelchi D'Ippolito, che conduce l'inchiesta sulle presunte irregolarità nella concessione di finanziamenti da parte dello Stato per la produzione di film. Ascoltati come testimoni, è chiaro, ma comunque nell'ambito di un'inchiesta che non regala una bella immagine del panorama cinematografico italiano.

leri è stata la volta di Stefania Sandrelli, bella e affascinante come sempre, che ha suscitato l'interesse del popolo di palazzo di giustizia. L'attrice è stata ascoltata per la pellicola «Tra noi è tutto finito», girata tra il 1991 ed il 1992, nel cui cast compariva il suo nome. Immediata la smentita della Sandrelli che ha precisato di essere stata citata «come possibile protagonista di un film di cui non conosco l'esistenza. Tra l'altro - ha detto dopo circa mezz'ora di interrogatorio - si sono